

Libri d'arte / Belli, illustratissimi, costosi, firmati da autori di fama internazionale. In vista del Natale le banche si trasformano in case editrici e stampo veri capolavori

Dal caveau allo scaffale

di Antonella Rampino

André Chastel, storico dell'arte con un pedigree accademico lungo quanto il famoso catalogo del Don Giovanni, al solo sfogliarne uno ha sospirato che, senza, lui non sarebbe mai diventato il massimo studioso del Rinascimento. Federico Zeri, ironico e tranchant come sempre, ha subito chiarito che «comunque la qualità delle riproduzioni garantisce il livello del volume». Come dire che non sempre anche i contenuti sono all'altezza. Loro, grandi, belli, costosi, esibiti con arroganza sulle coffee table, sono i libri-oggetto, le strenne, i regali di Natale che aziende, e soprattutto banche, recapitano al ritmo di anche mille all'anno alla loro clientela da prime rate, agli interlocutori istituzionali o agli amici.

Bei volumoni corposi dai titoli criptici (*I bamboccianti*), presuntuosi (*Un secolo di furore*), cavillosi (*L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*) o decisamente campanilistici (*Gente, personaggi e tradizioni a Civitavecchia*). Il guaio di questi libri dal titolo esplicito e respingente era, fino a qualche anno fa, di non avere alcun commento nel risvolto di copertina, quello che non a caso i tecnici dell'editoria chiamano «il bugiardino». E così, a recapitarne uno all'indirizzo sbagliato, poteva accadere, come è accaduto a Federico Zeri, di ritrovarsi a casa di un industriale da Triple A e di dover assistere allo scempio che delle miniature editate dalla Cariplo faceva la piccola di casa, debitamente armata di forbici e ⇒

Alcuni interessanti volumi dati alle stampe per conto dell'Istituto San Paolo di Torino. Da qualche tempo le grandi banche italiane hanno riscoperto l'antico ruolo del mecenate.





Libri d'arte

colla. Ma, d'altro canto, bisogna anche capire: chi mai vorrebbe esibire un libro intitolato *La canzone del polistirene*, benché meravigliosamente stampato nel 1985 da Vanni Scheiwiller per la Montedison, se non si trattasse delle «divagazioni chimiche» di un maestro come Raymond Queneau, per giunta tradotto da Italo Calvino?

Ma per fortuna le cose sono cambiate, l'impresa ha preso coscienza del suo ruolo di agente non solo economico ma anche culturale, fare libri non è più una semplice operazione d'immagine, ma è diventata una vera «editoria d'impresa», che è per giunta un'esclusiva tutta italiana dato che all'estero questa realtà quasi non esiste. A che si deve questa vocazione? Stefano Rolando, direttore generale dei beni librari alla presidenza del Consiglio ricorda: «Si tratta dello stesso mondo imprenditoriale che negli anni Sessanta usava come uomini di comunicazione intellettuali come Franco Fortini, copywriter all'Olivetti, Paolo Volponi e Cesare Musatti».

In quegli anni l'Italsider, per lanciare lo stabilimento di Taranto, preparava grandi mostre di scultura, da Calder a Franchina, e l'Iri varava una storia di vita economica italiana in 50 volumi affidando la direzione dei lavori a Pasquale Saraceno. Insomma, le basi del rapporto quadrangolare tra impresa, università, creativi e tecnici editoriali sono state gettate molto, molto tempo fa. Risalgono almeno al 1907, anno di pubblicazione del primo «libro d'impresa» di cui si abbia notizia, *Le carte dell'archivio capitolare di Asti*, a cura della locale Cassa di risparmio. Da allora le sole Casse di risparmio hanno pubblicato ben 1.520 volumi, catalogati qualche anno fa dall'Acri: lo studio ha dato modo di stampare un bel libro. Lavori ancora in corso, invece, per l'Asso-

Lo scaffale del bibliomane

di Francesco Moschini *

Vera e propria fiera della vanità, nella lussuria dei loro travestimenti, le pubblicazioni delle banche rivelano il bibliomane. E allora con una sorta di trepidazione che vado da anni cercando di ricostruire le tessere che mi mancano della straordinaria serie dei *Monumenta Bergomensia* del Credito bergamasco, i cui volumi dedicati ai Quarenghi o a Polidoro da Caravaggio o al Ceruti della Mina Gregori costituiscono per lo studioso veri punti di riferimento metodologici. Come per sfida, nella stessa Bergamo, la Popolare ha avviato una preziosa ricognizione filologica sui *Pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo*. Allo stesso livello, e dunque sullo stesso scaffale, idealmente si collocano lo stupendo *Van Wittel* di Giuliano Briganti, stampato dal raffinatissimo editore Bozzi per il Santo Spirito, e il più recente volume sui *Bamboccianti*: volumi impareggiabili per veste editoriale e contenuti. Accanto, vedo bene il *Via Giulia* di Salerno, Spezzaferro e Tafuri, volume complesso, affascinante ed introvabile.

Non si deve poi essere sospettosi nei confronti dei volumi di cultura locale, che in genere gli istituti di credito valorizzano a ragione. Metterei anzitutto la serie delle edizioni Casamassima per la Cassa di risparmio di Udine e Pordenone: mille anni di sviluppo urbano di *Udine* che trovano riscontro di pari livello solo nello studio su *Parma* della locale Cassa di risparmio. E come non desiderare l'ottimo volume sulla *Pittura in Liguria* dal 1850 al divisionismo, sempre a cura di una Cassa di risparmio, o i volumi delle varie Casse marchigiane dedicate a *Francesco di Giorgio Martini*, alla *Architettura teatrale delle Marche*?

Tra i volumi più recenti, la mia biblioteca si è arricchita dei due splendidi volumi sul *Barocci* curati da Andrea Emiliani per la Popolare pesarese, e quello sul *Crivelli*, dello Zampetti, per la Cassa di Fermo. L'elenco potrebbe essere lungo, perché di questi volumi in biblioteca ne ho qualche centinaio.

Ma è in queste scelte, adesso che l'editoria bancaria punta su contenuti di altissimo livello, che il confine tra bibliomane e bibliofilo diventa più sottile, proprio là dove solo il religioso rispetto per la cultura confonde «filia» con «mania».

* Professore di storia dell'architettura all'università La Sapienza di Roma

ciazione bancaria italiana che ha appena terminato di censire le pubblicazioni delle banche: circa 5 mila.

Il lavoro si svolge sotto la responsabilità di una consulente biblioteconomica dell'Associazione, la dottoressa Enrica Piazza. «Raccogliere tutti i volumi è stata un'impresa», spiega. «Molti li avevamo in biblioteca, dove gli studiosi possono consultarli. Ma quelli che ci mancavano li abbiamo dovuti richiedere: i più antichi, esauriti, li abbiamo cercati sui cataloghi delle librerie antiquarie, sulle bancarelle di libri usati, a casa degli amici». E siamo alla «clandestinità», più volte lamentata da Federico Zeri, di queste pubblicazioni, a tiratura limitata fino a qualche anno fa. «Proprio quelle che ai profani possono sembrare più casuali sono spesso, per lo studioso, elemento importante per la propria formazione», ricorda lo storico dell'arte Giuliano Briganti, consulente di alcuni istituti di credito per il patrimonio artistico. Libri come *Monumenta Bergomensia* del Credito bergamasco *La via del Corso* della Cassa di risparmio di Roma sono ormai esauriti. Per averli bisogna ricorrere alle librerie antiquarie. «Proprio in una di queste», continua Briganti, «giorni fa ho visto che il mio libro su Vanvitelli, pubblicato anni orsono dal Banco di Santo Spirito, ha raggiunto ormai la quotazione di un milione di lire». Ma anche questa è storia del passato.

I libri vengono ormai per lo più commissionati alle case editrici dalle banche che si riservano un certo numero di copie in esclusiva per alcuni mesi. Poi l'editore è libero di mettere in commercio l'edizione, senza, ovviamente, il logo dell'istituto. Il committente si trova così, in un certo qual modo, a sponsorizzare la pubblicazione, mentre la casa editrice ha la possibilità di editare grandi opere, i cui costi sarebbero altrimenti difficilmente sostenibili.

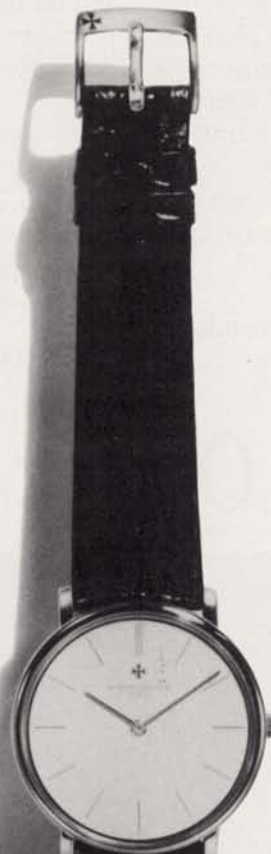
Nel caso della Banca nazionale del lavoro, della Banca nazionale dell'agricoltura, della Banca commerciale italiana il riferimento abituale è la casa editrice Electa. E si tratta davvero di grandi opere: per Bnl l'Electa ha stampato una *Storia dell'Italia moderna* in quattro volumi e presenta quest'anno il primo della *Storia d'Europa*: per la banca la tiratura è di 25 mila copie in due edizioni, italiano e inglese, mentre l'uscita in libreria è sfalsata di un anno, e ogni volume dovrebbe costare intorno alle 140 mila lire. Per la Banca nazionale dell'agricoltura a Natale verrà alla luce il terzo volume di *La pittura in*

Da noi, alla Vacheron Constantin, l'uomo più importante è l'orologiaio.

Infatti tutti i nostri orologi dal più semplice al più prezioso e complicato* sono sempre realizzati da tecnici orologiai. Perché solo un orologiaio, per perfezionati che siano gli strumenti e le tecniche che noi utilizziamo, possiede la maestria, la minuziosità e l'attenzione al particolare richieste per produrre il vostro Vacheron Constantin.

**VACHERON
CONSTANTIN**

Genève
Maître-Horloger, En l'Île, depuis 1755



*Interpellate un nostro concessionario rimarrete sorpresi di scoprire che portare un Vacheron Constantin non è affatto una questione di prezzo.

Illustrazione: modello uomo ref. 33060, oro 18 ct. movimento ultrapiatto.

Libri d'arte

Italia, vera e propria enciclopedia dell'arte in 6 volumi. Per la Comit l'Electa sta curando un progetto che era caro a Raffaele Mattioli: catalogare tutto il patrimonio artistico milanese. Per il San Paolo di Torino esce invece quest'anno il primo dei tre corposi volumi dedicati alla *Civiltà degli egizi attraverso le raccolte del Museo Egizio*.

L'Electa è un po' il colosso del settore: sul fatturato globale, circa 50 miliardi all'anno, il 15 per cento è coperto dall'attività per le banche. Seguono Amilcare Pizzi, maestro stampatore affiancato dal figlio Massimo, con laurea ad Harvard, e poi l'Editalia e gli editori per così dire «tradizionali». Laterza cura ad esempio la pubblicazione per la Cariplo di alcune collane di economia e, fatto insolito, narrativa. Per la collana Antica Madre del Credito italiano, talmente bella che i primi sei volumi hanno raggiunto nelle librerie antiquarie la quotazione di 3 milioni di lire l'uno, è stato da poco raggiunto un accordo per mandarla in libreria per i tipi Garzanti-Scheiwiller.

La qualità delle pubblicazioni è poi fuori discussione: i nomi degli estensori di testi e dei curatori di collana sono internazionali e di grande prestigio. Quanto poi all'autonomia delle scelte e delle ricerche, lo storico Valerio Castronovo racconta così la sua esperienza per la *Storia d'Europa* della Bnl: «L'istituto di credito e l'Electa hanno proposto a me e allo storico dell'arte Enrico Castelnuovo la direzione di un'opera che, a parte un'edizione di vent'anni fa della Cambridge University, sul mercato mancava. In due mesi, abbiamo steso il piano dell'opera e scelto i collaboratori: una specie di république de lettres che lavora assieme un paio d'anni per ogni volume. Come dire di no?». Castronovo è dell'idea che le banche siano diventate ormai dei veri mecenati. Delo stesso parere anche la divisione beni librari della presidenza del Consiglio che ha presentato con successo al Beaubourg di Parigi la mostra-convegno *Il libro tra impresa e cultura*, e che ne porterà un'edizione al Salone del libro di Torino nel maggio prossimo, alla Buchmesse di Francoforte, al Palazzo delle esposizioni di Bruxelles. Sullo stesso tema, entro il 1987, è in programma un incontro a Tokyo, chiesto dai giapponesi all'Abi. Anche nell'era della telematica, dunque, banchiere è ancora sinonimo di mecenate. Proprio come ai tempi di Lorenzo de' Medici. ●